

AUTORI VARI, *Il newtonianesimo nel Settecento*, Premessa di PAOLO ROSSI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1983. Un volume di pp. 199.

Il Settecento è diventato negli ultimi venti anni, se non un campo di lotte senza fine, almeno un campo da riarare in profondità. La liquidazione idealistica, che ne aveva fatto un «secolo senza filosofia» - salvo annettere all'Ottocento non solo Kant ma anche Vico - aveva condotto a una ferrea divisione di «zone di influenza» fra idealismo e positivismo. Questo patto d'acciaio ha segnato in modo particolare il destino della figura di Newton: abbandonato dalla tradizione idealistica in quanto «non filosofo», è stato trasformato dalla storiografia positivista in un empirista estremo, induttivista e fenomenista. Lo *hypotheses non fingo*, espressione del rifiuto di tentare l'essenza, era diventato espressione di un programma di cieca accumulazione di «fatti». La storiografia degli ultimi decenni ci ha restituito un'immagine di Newton molto più articolata. Un nuovo capitolo che si è aperto, e che è tuttora agli inizi, è quello della ricostruzione dei «newtonianismi» del Settecento. Il richiamo alla figura di Newton, pur se quasi universale, non è né rituale né univoco: spunti newtoniani si intrecciano con diverse tradizioni filosofiche, derivanti da Cartesio, Leibniz, Malebranche, e con diversi programmi di ricerca, sia nelle scienze della natura sia nello studio dell'uomo.

I contributi raccolti in questo volume provengono da un Seminario promosso nel 1977 dalla Domus Galileiana di Pisa, volto a fare il punto sull'opera di ricostruzione dei diversi «newtonianismi» settecenteschi.

Paolo Rossi svolge una introduzione metodologica in cui, richiamandosi a Larry Laudan, difende la fecondità della nozione di «tradizione di ricerca» o di *a* immagine della scienza» come chiave per affrontare la storia della scienza. Va ricordato subito anche l'intervento conclusivo di Paolo Casini, che fa il punto sulle questioni dibattute dagli storici del newtonianesimo: che peso hanno gli scritti di Newton sull'alchimia o sulla cronologia biblica? Quanto è univoco il rapporto fra newtonianesimo e ideologia politica dominante nell'Inghilterra seicentesca? È importante il rilievo che Casini dà al ruolo delle metafore come momenti di passaggio fra universi di discorso diversi, come la fisica e la teoria politica, e fra tradizioni di pensiero diverse, quali possono essere il vitalismo e il meccanicismo in biologia (p. 175).

Il contributo di Walter Bernardi, *Legge naturale e ideologia: il « caso » Morelly- Montesquieu* esplora proprio uno di questi slittamenti metaforici di significati: il concetto di legge naturale in rapporto alla nozione di legge delle scienze della natura. È interessante la ricostruzione del rovesciamento del ruolo che vengono chiamati a svolgere i presupposti metodologici del giusnaturalismo nel confronto fra Morelly e Montesquieu e in quello fra Mably e i fisiocratici: la difesa dello *status qua*, affidata da Montesquieu al presupposto della discontinuità fra natura e uomo, verrà in seguito affidata dai fisiocratici al presupposto contrario.

Un altro terreno di confronto, quello fra scienza newtoniana e religione, è esplorato dal contributo di Chiara Giuntini, su Bentley, Clarke *l'ideologia delle «Boyle Lectures»*.

Va ricordato poi il contributo, su un nodo altrettanto cruciale, di Felice Mondella: *Newton. e alcuni fisiologi del Settecento*, che dà alcune prime indicazioni per una ricostruzione del ruolo che il richiamo a Newton gioca

nel cambiamento avvenuto nelle scienze della vita nel corso del Settecento con l'abbandono dell'approccio meccanicistico e insieme di quello animista. Si tratta di posizioni protovitalistiche, che con il ricorso ai termini *vis vitalis*, *vis insita*, *vis nervosa*, mostrano di credere nella «fecondità euristica di principi causali od esplicativi limitati, volti a individuare oggetti o proprietà del livello di organizzazione superiore a quello microscopico o micromeccanico » (p. 141).

Gli altri interventi si occupano rispettivamente dell'influenza di Newton nella chimica settecentesca (Antonio di Meo e Ferdinando Abbri); del rapporto fra Newton e Boscovich (Maurizio Mamiani) e fra il newtonianesimo e il malebranchismo (Gianbattista Gori), e infine (Stefano Poggi) dell'intreccio dell'eredità leibniziana con quella newtoniana nella prima recezione del kantismo in Germania.

SERGIO CREMASCHI